QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

L'UNITÀ

MERCOLEDI' 16 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 292
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 80-690, 93-861. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fesso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'agitazione sindacale nell'industria

La partecipazione allo sciopero risulta inferiore a quanto previsto

Meno forte nel Nord l'astensione dal lavoro e progresso nel Sud rispetto alle precedenti manifestazioni - La Confindustria riprende domani in esame il problema salariale - La nuova direzione liberale con l'on. Villabruna segretario

Un'azione non necessaria

Roma, 15 dicembre.

Riuscito o poco riuscito? Come avviene di regola a conclusione di uno sciopero, si inizia la polemica fra gli organizzazioni padronali e le organizzazioni dei lavoratori, a colpi di cifre e di percentuali contrastanti. Il fallimento ed il successo vengono rispettivamente presentati come indiscutibili, e non solo ai lettori sprovveduti, ma financo agli stessi interessati riesce difficile, generalmente, farsi un'idea da quale parte sia una porzione di verità maggiore. Questa volta, comunque, non ci sembra essenziale stabilire con esattezza il grado di attendibilità dei dati che vengono forniti dalle due fonti: è più importante soffermarsi sul significato della lezione che dallo sciopero di oggi si può ricavare.

A Torino l'astensione dal lavoro è stata molto inferiore al previsto, così come nel Lazio, mentre ha ottenuto maggiori adesioni dai lavoratori che in occasioni precedenti si erano invece dimostrati scarsi ai richiami delle organizzazioni sindacali. Un maggiore coscienza di solidarietà si è rivelata generalmente tra i lavoratori meridionali, che anno in fase di risveglio — secondo l'espressione usata dai dirigenti della C.G.I.L. e della C.I.S.L. — e così pure tra gli operai tessili, ciò che si crede sia conseguenza della difficile situazione in cui si trova questa industria. Causo per caso, il fallimento ed il successo sono, insomma, spiegabili in maniera così vincente, e appunto questo ci sembra il dato di maggiore interesse e da tenere in conto per la determinazione di un'accorta politica sindacale.

Uno sciopero nazionale di protesta della durata di 24 ore, indiscriminato e livellatore, indetto in un momento dell'anno che è poco propizio alle agitazioni per la imminenza delle feste, non è stato da tutti giudicato l'arma migliore per affermare le rivendicazioni operaie. Tra le tesi che sostenevano i dirigenti della C.I.L. — l'organizzazione socialdemocratica che non ha aderito allo sciopero — ed i fatti l'hanno confermata. Non diremo che il contrasto non esista là dove lo sciopero è stato meno efficiente: piuttosto osserveremo che il tipo di manifestazione — la protesta di genere spettacolare — non ha l'approvazione di larghi strati di lavoratori.

Non si vorrà negare la coscienza sindacale degli operai nell'Italia del Nord, o disconoscerne la maturità. La metteranno in dubbio le capacità organizzative, anche se in queste regioni lo sciopero è stato meno sentito. Non v'è contraddizione, perché proprio nel Nord è più difficile e più evoluto sindacalismo operante, le prove di genere dimostrativo come quella tentata dalla C.G.I.L. e dalla C.I.S.L. appartengono alle esperienze oramai superate.

All'indomani di un'azione di questa fatta, che assume quasi l'aspetto di gesto simbolico, la situazione dei rapporti di lavoro si ritrova immutata, con qualche delusione in più fra i lavoratori, con un accentuato spirito di diffidenza fra i datori di lavoro. Ecco perché lo sciopero di oggi ha ottenuto successo nelle zone meridionali dove la lotta sindacale è ancora nella fase di ricerca e improvvisa agitazione, o in quei settori industriali dove situazioni contingenti di crisi o di precrisi rendono l'ambiente di lavoro più particolarmente pervaso: ecco perché è stato non efficace altrove, in condizioni di maggiore maturità organizzativa.

La intensità agitatoria, quella che una volta veniva battezzata come la « ginnastica rivoluzionaria » imposta al proletariato, non ha nulla a che vedere con una seria politica sindacale, democraticamente intesa come strumento a vantaggio delle classi lavoratrici.

v. g.

Roma, 15 dicembre.

Non è stato facile, nemmeno questa volta, farsi una idea precisa della misura in cui i lavoratori della industria hanno risposto all'ordine di sciopero impartito dalla CGIL e dalla CISL. I dati forniti dalle organizzazioni sindacali e padronali sono parziali e contrastanti, tanto da porre in imbarazzo anche il più smaliziato « esperto di cifre ». Mancano, difatti, nella maggior parte dei dati, un riferimento omogeneo, ognuna delle parti essendo interessata a offrire le indicazioni più favorevoli ed a trascurare le altre, ad indicare in italiani casi percentuali complessive di città e regioni, in altri soltanto percentuali di fabbrica, e così via.

Panorama di cifre

Per cercare dei punti di contatto probanti, di conseguenza e alla necessità di trarre dalle cifre le affermazioni di carattere generale (per la CGIL lo sciopero è stato un « grandioso successo », per la CISL « un'alta prova di senso sindacale », mentre per la Confindustria esso è riuscito in misura « notevolmente inferiore a quella del 24 settembre u. s. ») è badare agli elementi particolari più indicativi offerti dalle varie parti.

Un primo punto di convergenza lo si può trovare nella scarsissima partecipazione agli impiegati che, anche dove gli operai hanno aderito massicciamente, hanno dimostrato di non voler far causa comune con essi. Nelle cifre fornite dalla Confindustria, che distingue tra le due categorie, la partecipazione degli impiegati non supera mai il 15-18 % e le organizzazioni sindacali hanno fatto comprendere chiaramente di non avere, in proposito, molte carte polemiche da giocare.

Un secondo, più importante, punto di convergenza è dato dalle cifre fornite dalle parti per nelle fabbriche torinesi. La Confindustria, che arriva fino alla Fiat il 34 % delle astensioni tra gli operai e nessuna tra gli impiegati. (Mentre il 24 settembre le assenze furono del 70 e del 15 %). La CGIL eleva la percentuale al 50 %, ma lo scarto, evidentemente, non è tale da sovvertire la situazione. Tratto più che la stessa CGIL, senza azzardare cifre, si limita a dire che l'astensione nel dicembre « è stata elevata ».

Un analogo scarto tra le cifre della Confindustria e quelle della CISL si nota nelle percentuali fornite per le singole fabbriche torinesi: alla Lancia, per esempio, secondo la prima vi sarebbe stato il 63 % di scioperanti, secondo l'altra il 90 %. Alla Microtecnica, rispettivamente, il 51 ed il 75 %; la Confindustria, invece, fornisce per la Savigliano (50 %), per la Villar-Perosa (44 %) e per gli stabilimenti dolciari (35 %) cifre che la CISL non fornisce. Questa, in compenso, annuncia alla Nebiolo l'85 %, alla Nebiolo Meccanica il 75 %, negli stabilimenti tessili l'85 %.

Se si tiene presente che i dati di fabbrica sono anche più omogenei, si può immaginare in quale contrasto di cifre si entra allorché dal Piemonte si passa alle altre regioni. Per Milano, ad esempio, la C.I.S.L. indica l'80 per cento, la C.G.I.L. il 95%, ma nessuna delle due entra nei particolari. Mentre la Confindustria, senza tirare conclusioni, annuncia che gli elettrici hanno aderito soltanto nella misura del 10% i chimici del 27,5, i tessili del 70.

Per Genova la C.I.S.L. specifica: 95% dei metalmeccanici, 100% degli edili, 70% dei chimici. La C.G.I.L. si attiene alla cifra del 95, adottata senza troppo sottilizzare per tutte le grandi città. La Confindustria dà una media del 70%. A Firenze la C.I.S.L. annunzia complessivamente l'80 per cento di astensioni, ma la Confindustria assicura che in alcune aziende alle aziende grandi, medie e piccole per il complesso dei dipendenti dipendenti conferma una partecipazione limitata al 60 %. Cifre basse, quindi, che offrono una situazione molto indicativa: per Livorno, Confindustria, su 10 mila operai, si sono avute le astensioni per 3 mila 100 astensioni, e di fronte a questa cifra ovviamente perdono molto della loro efficacia le altre percentuali indicate dalle parti.

La legge sull'amnistia da presentare al Senato

Potranno beneficiarne tutti i reati, sia politici che comuni, sia dolosi che colposi, fino ad una pena massima di quattro anni

Roma, 15 dicembre.

Saranno amnistiati tutti i reati, sia politici che comuni, sia dolosi che colposi, puniblili con una pena massima di 4 anni. Questi i termini del progetto di legge di amnistia che concordato stasera dalla commissione di giustizia, verrà presentato alla seduta di giovedì all'esame dell'assemblea. Ma l'amnistia non sarà data inclusa anche l'amnistia per i reati di diffamazione (comprese le quelle commesse con mezzi della stampa), i reati annonari, il reato di assenza dal servizio militare dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, il reato di frode processuale, il reato di perizia ed in genere i reati contro la pubblica amministrazione.

Laborioso è stata la preparazione del testo da sottoporre al vaglio del senatori. La commissione ha lavorato per tutta la giornata. Il primo catacolo è stato quello della commissione permente presentato dal missino Franza, il quale ha proposto di estendere l'amnistia pure ai reati politici punibili anche con pene superiori ai quattro anni di reclusione. Ma ha trovato l'opposizione dei comunisti, che hanno concordato il tentativo fatto dal monarchico Lanza di Marsico di temperare l'emendamento, per il quale praticamente anche Giuliano, se fosse ancora vivo, avrebbe potuto usufruire della amnistia per il suo primo delitto (il bandito infatti cominciò la sua tristre carriera di fuori legge uccidendo un carabiniere che l'aveva sorpreso mentre commetteva una infrazione annonaria).

Il secondo argomento è stato presentato dall'onorevole Pucci, qual con l'on. Picchiotti hanno proposto di amnistiare gli renti punibili con 5 anni di reclusione. Ma anche questo tentativo di estensione è stato concorde nel non superare il limite di 4 anni di reclusione.

Il terzo ed ultimo catacolo è stato presentato dall'inclusione o meno nel progetto del reato di diffamazione a mezzo della stampa. Ed è stato l'estacolo più difficile a superarsi, tanto che la tesi della inclusione anche di questo reato ha prevalso solo con dieci voti contro dieci (compresi quelli missini). Ma vorevoli, democristiani contrari): il che lascia prevedere che lui questo argomento la discussione in assemblea sarà particolarmente vivace.

La commissione ha così deciso di proporre all'assemblea medesime esclusioni previste dal testo approvato dalla Camera, fatta eccezione per il reato di diffamazione generica che viene così a beneficiare dell'amnistia.

La Commissione ha inoltre deciso di estendere due nuove ipotesi di delitto: il reato di frode processuale, il reato di falsa perizia e quei reati che possono ricondurai sotto il profilo generale del reato contro l'amministrazione della giustizia e contro la pubblica amministrazione, e che sono compresi dall'amnistia il reato di istigazione dei militari a disobbedire alle leggi.

Sono stati invece inclusi nell'amnistia i reati commessi previsti dal decreto luogotenziale del 20 luglio 1945 per assenza dal servizio alle armi dall'8 settembre 1943 al 15 aprile 1945.

Il testo dell'indulto verrà invece presentato al Senato nella medesima formulazione approvata dalla Camera. La votazione sarà stata precedentemente dal Presidente della Commissione, on. Gelli, e presentata domani nella seduta pomeridiana del Senato. Si prevede che la decisione in aula possa essere presa giovedì prossimo.

La chiamata alle armi del 2° quadrimestre 1932

Roma, 15 dicembre.

Il giornale ufficiale oggi ha reso le disposizioni 17 del 21 novembre 1953 pubblica il bando di chiamata alle armi del secondo quadrimestre della classe 1932. Nel bando di chiamata viene ai sensi del decreto legge 1 aprile 1948 n. 1 che ha ripristinato la possibilità che i giovani che non possiedono l'altezza di 1,55 in media inferiore a quella di frequentare, senza alcun obbligo di forma, il quarto corso ufficiali sottufficiali di complemento. Gli ammessi ai corsi verranno nominati sergenti dopo 9 mesi e prestazione sei mesi di servizio in tale grado. Il trattamento economico nel grado di sergente è di circa 35.000 lire mensili. All'atto del congedo verrà loro corrisposta una indennità di congedo di 20 giorni con assegni.

Un giovane dibattendosi nella lotta fa cadere il «kepì» ad un poliziotto. (Telefoto)

Parecchi feriti in una dimostrazione a Parigi

Violento scontro di studenti con la polizia - Chieste le dimissioni del Ministro dell'Educazione

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 15 dicembre.

Gli studenti parigini si sono scontrati oggi con la forza pubblica nel corso di una manifestazione di protesta. Parecchi giovani sono rimasti feriti e uno piuttosto gravemente.

Alcune migliaia di studenti si sono infatti riuniti verso le 12 nel pressi del Pantheon per poi recarsi alla Camera ove intendevano appoggiare le rivendicazioni del loro professori, mal pagati, e chiedere le dimissioni del ministro dell'Istruzione. Il lungo corteo si veniva però affrontato al boulevard St. Germain da un nutrito stuolo di poliziotti, i quali intimavano ai giovani di sciogliersi. Questi rispondevano invece cercando di forzare il passaggio e ne nasceva un violento scontro. I poliziotti stavano di mano a rotoli delle loro mantelline e ai manganelli caricando pesantemente i dimostranti. Un dell'associazione studentesca, colpito violentemente alla testa, è stato trasportato d'urgenza all'ospedale.

Più tardi una delegazione di universitari è stata ricevuta alla Camera: il deputato socialista Deixonne si è impegnato ioro tutto l'appoggio del suo gruppo.

m.

LA SECONDA GIORNATA DELLA CONFERENZA ATLANTICA

Le dichiarazioni di Dulles hanno creato un contrasto tra Francia e l'America

Accuse al Segretario di Stato: "E' stato inutilmente brutale„ - Preoccupazioni per l'avvenire della CED
Conciliante intervento del ministro della difesa americano Wilson - Mezz'ora di colloquio tra Pella ed Eden

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 15 dicembre.

La Conferenza atlantica è proseguita oggi con discussioni di carattere previsionetemico. Ieri l'altro è stata adottata una cartuccia standard per le armi leggere di tutti i Paesi che fanno parte della N.A.T.O. Ma oramai quel discussioni si svolgono sotto fra la stanchezza generale, in un'atmosfera resa pesante dalla brutale franchezza delle dichiarazioni fatte, ieri sera alla conferenza stampa da Foster Dulles.

In Francia la reazione alle minacce pronunciate dal Segretario di Stato è stata decisamente pressochè unanime. Persino un giornale come Le Figaro, che è sempre stato favorevole alla ratifica della C.E.D., non esita a definire « un avvertimento spiacevolmente brutale ». Pierre Franc Tireur: « Dulles è stato in certo modo diretto e sfrontato ». egli ha « portato nuove armi al nemico. Più riesce difficile ancora è l'organo delle destre, l'Aurore, che scrive nel suo commento: « Che strano modo ingnaugio! E' quella la solidarietà occidentale tanto magnificata in Washington? Se la Francia sa anche troppo ciò che ha rappresentato il governo comunista per non portare il concorso delle sue forze alla difesa del mondo libero, ha ragione che dall'altra parte dell'Atlantico si capisca ch'essa ne non vuole obbedire agli ordini di chicchessia ». In generale l'opinione che emerge dai commenti così poco diplomatici di Foster Dulles ha distrutto oramai le possibilità che aveva ancora il trattato della C.E.D. di essere ratificato.

Se per questo che i più irritati contro il Segretario di Stato americano sono oggi proprio coloro che sostengono fiero i progetti di integrazione europea. Il commentatore sostiene che sottostare all'imposizione di Washington costituirebbe oramai una rinuncia alla indipendenza nazionale, significherebbe per la Francia la rinuncia alla propria sovranità per accontentarsi di un vassallaggio di cui il Segretario di Stato non cerca più di salvare neppure le apparenze.

« Circostanze attenuanti »

Preoccupazioni analoghe si sono manifestate anche fra i membri delle delegazioni straniere che partecipano alla Conferenza atlantica i quali riconoscono che la brutalità di Foster Dulles non è dovuta soltanto la Francia ma tutte le nazioni europee. Particolarmente preoccupati apparivano oggi gli inglesi, i quali avevano fatto sperare per tempo e tempi di stabilire un punto di incontro fra la tesi francese e quella americana e ora devono riconoscere che Foster Dulles ha reso inutili i loro tentativi.

La nuova situazione che si è venuta a creare in seguito al colpo di scena di ieri è stata esaminata stamane in un Consiglio dei ministri durante il quale Joseph Laniel e George Bidault hanno fatto una lunga esposizione sulla Conferenza della Bermuda, senza nasondere la propria delusione. Bidault ha pure deplorato la « dichiarazione-ultimatum » di Foster Dulles, approvata da tutti i membri del Gabinetto, nel che da Paul Reynaud, il quale ha detto che il Segretario di Stato americano « merita le circostanze attenuanti » a causa della situazione interna degli Stati Uniti in cui l'esplosizionismo sta oramai riprendendo il sopravvento.

Nessuna conclusione è stata tratta nel corso della riunione del Consiglio dei ministri durante il quale Joseph Laniel e George Bidault hanno fatto una lunga esposizione sulla Conferenza della Bermuda, senza nasondere la propria delusione. Bidault ha pure deplorato la « dichiarazione-ultimatum » di Foster Dulles, approvata da tutti i membri del Gabinetto, nel che da Paul Reynaud, il quale ha detto che il Segretario di Stato americano « merita le circostanze attenuanti » a causa della situazione interna degli Stati Uniti in cui l'esplosizionismo sta oramai riprendendo il sopravvento.

Nessuna conclusione è stata tratta nel corso della riunione del Consiglio dei ministri durante il quale Joseph Laniel e George Bidault hanno fatto una lunga esposizione sulla Conferenza della Bermuda, senza nasondere la propria delusione. Bidault ha pure deplorato la « dichiarazione-ultimatum » di Foster Dulles, approvata da tutti i membri del Gabinetto, nel che da Paul Reynaud, il quale ha detto che il Segretario di Stato americano « merita le circostanze attenuanti » a causa della situazione interna degli Stati Uniti in cui l'esplosizionismo sta oramai riprendendo il sopravvento.

Per seriamente in un rafforzamento delle garanzie politiche e militare. Francia sia da parte della N.A.T.O. che degli anglo-americani. Qualora parte, in un termine che si può stimare di due o tre mesi, non si ratifichasse il trattato della C.E.D., gli Stati Uniti prenderebbero in considerazione fondamentale della loro politica. Non è sono dubbi, dice che la conferenza di Bermuda non deve avere fini esclusivamente militari, ma anche economici e politici. Ma la Comunità europeità fra Paesi che ne fanno parte deve costituire un elemento di progresso comune.

Alle 17.45, dopo la fine della seduta, Giuseppe Pella ha avuto un colloquio di trentacinque minuti con Anthony Eden. Si è trattato del solito giro d'orizzonte durante il quale non è stato rimarcato neppure il problema di Trieste. Sembra però poco probabile che questa questione possa fare sensibili progressi durante le riunioni di Parigi. Pella in ogni modo avrà un incontro anche con Foster Dulles domattina alle 10.

Sandro Volta

L'on. Pella a colloquio con il generale Gruenther (Telefoto)

L'eco negli Stati della sfuriata di Dulles

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 15 dicembre.

Il portavoce della Casa Bianca, Hagerty, non ha voluto dire se il presidente Eisenhower ne sarebbe stato preventivamente al corrente del tenore e del tono del brusco ultimatum pronunciato dal segretario Dulles alla NATO. Si è soltanto saputo che si trattava dato che le dichiarazioni di Dulles a Parigi sembrano in qualche contraddizione con quelle che egli stesso aveva recentemente fatto rispondendo alle critiche del sen. Mac Carthy. In quella occasione infatti egli aveva affermato che gli Stati Uniti rifiutavano di esercitare pressioni sugli Stati Alleati, come aveva chiesto il senatore, ed anche di assumere « obbligazioni » che non erano state approvate dal Congresso.

Tuttavia non si nasconde a Washington che il tono e il modo di tatto e forse intempestivo, l'avvertimento di Dulles è stato giustificato. Vi è il pericolo che francesi e tedeschi commettano l'errore di credere che la CED sia esclusivamente un mezzo per prevenire l'aggressione sovietica, mentre è anche l'unico mezzo conosciuto e applicabile per rendere impossibile un nuovo conflitto franco-tedesco. Si afferma anche al Dipartimento di stato che gli Affari esteri degli Stati Uniti che il Segretario di Stato ha indubbiamente voluto avvertire indirettamente anche l'Italia e la Gran Bretagna oltre alla Francia ed alla Germania, a non subordinare la ratifica della CED alle esigenze della loro politica nazionale. Non bisogna dimenticare, si fa notare al Dipartimento, che il governo italiano ha recentemente espresso l'opinione che la ratifica potrà essere revisiva fino a quando non si avrà una soddisfacente soluzione della questione di Trieste e che il governo inglese ha respinto la proposta francese di partecipazione senza riserve con la CED in modo da prevenire la nascita di un'esercito senza organizzazione.

Dal punto di vista politico, così si nota qui la tendenza a giustificare la sostanza se non il tono della dichiarazione di ieri. Assai minore unanimità esiste invece nel giudicare i giudizi militari espressi da Dulles. Si reputa insensato minacciare di far rovinare l'edificio della NATO e di adottare una « strategia di difesa perferica » solo perché la Francia non è pronta a ratificare immediatamente il riarmo della Germania.

g. t.

Le reazioni di Londra all'atteggiamento degli S.U.

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 15 dicembre.

Fin dal tempo del trattato di pace col Giappone (che fu firmato in gola) e al ministro degli Esteri Mossadeq, la Gran Bretagna ha un vero e proprio complesso di astio verso il Segretario di Stato americano Dulles. Non sorprende quindi che anche questa volta le dichiarazioni da lui fatte a Parigi siano esattamente con mano o parola leggere — abbiano fatto pessimissima impressione a Londra.

Secondo il *Daily Mirror* per esempio, egli ha fatto esattamente il gioco russo: « La Russia sta cercando di dividere l'Europa occidentale per strappare l'America dal suo fianco, brandire il bastone della minaccia, egli non ha fatto alcun coraggio alle ambizioni sovietiche ».

Il *Times* osserva che « essendo state pronunciate alla vigilia della conferenza tripartita francese, le parole di Dulles avranno considerevole effetto sull'opinione pubblica di Francia, e aggiunge che « assai dubbio che le sue parole abbiano l'effetto di favorire la possibilità di una ratifica, come egli desidererebbe ».

Il *Daily Telegraph*, che, come la maggior parte degli altri giornali britannici, non ha simpatie nè per Dulles nè per la C.E.D., pubblica in secco articoletto di fondo in cui, con riferimento a un'altra celebre parola — il cuore di una piccola ali'Egitto quando questo era al colmo dei cattivi rapporti con la Gran Bretagna — si dice: « Come Dulles dovrebbe ormai sapere, la presentazione di piselle alla vera che verrebbe non serve necessariamente a consolidare gli amici ». Tutti i giornali pubblicano dispacci da Parigi in cui i corrispondenti esprimono sfiducia nella tesi del ministro americano.

Il *Manchester Guardian*, unico giornale che guardi al di là dell'evidente scatto di nervi del ministro americano e cerchi di analizzare in un articolo di fondo il significato del problema che Dulles ha impostato, osserva che: « Non sarebbe pensabile che il Patto Atlantico, nato come un'alleanza per la difesa della forze americane dell'Europa. Questo — continua il giornale — sarebbe anche più grave che non un mancato riarmo della Germania ». Il giornale si chiede se per caso Dulles non abbia « psicologicamente sopravvalutata la importanza di riarmare la Germania ». Il giornale liberale riassume la sua più calda reazione britannica alle dichiarazioni di Dulles quando dice: « Si può comprendere la impazienza di Dulles, ma non si può giustificare che egli provocasse la reazione ».

Bisogna osservare che dietro a queste critiche britanniche si nascondono, in parte, una coscienza sporca: la magistrale impressione britannica è stata senza dubbio uno dei principali fattori che hanno dato il dubbio nella difficile storia della C.E.D.

Comunque, dopo il cattivo sangue francese e britannico, Dulles è venuto Dulles a fornire alla Gran Bretagna una occasione di sfogo per accorrere in appoggio, alutto e sofferenza, di Dulles, ammaccato e offeso. Questo avvenimento, certamente, aumenterà il rilievo verso il rapporto sulla recente conferenza a tre che Churchill farà al Parlamento giovedì, in apertura del dibattito di politica estera.

r. a.

Le spese per la difesa delle Nazioni atlantiche

Parigi, 15 dicembre.

Al Consiglio Atlantico nella seduta pomeridiana, sono state indicate le cifre delle spese sostenute per la difesa dai paesi della N.A.T.O. che ammontano per il 1953 a 65 miliardi e mezzo di dollari, di cui 54 miliardi e cento degli Stati Uniti e del Canada e 11 miliardi e mezzo per l'insieme dei paesi europei. La cifra globale rappresenta un aumento del 10 per cento rispetto a quella del bilancio del 1952 mi è da notare che i paesi europei hanno sostenuto uno sforzo maggiore più elevato

In quanto alle previsioni per l'anno venturo un portavoce della N.A.T.O ha annunziato che si presume potrà essere raggiunto un aumento globale del potenziale militare dei 14 paesi, valutato nella misura del 10 per cento per le forze terrestri, del 15 per cento per la marina e del 25 per cento per l'aviazione.